ANNO — II. N.° 30. *Sabbato 15 Aprile 1854.*

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato.* — L'associazione annua è di **A. L. 20** in Udine, fuori **A. L. 24,** semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l' importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

DELLA VITA E DELLE OPERE
DI
PAOLO DIACONO

DISSERTAZIONE
DI L. C. BETHMANN

TRADUZIONE DAL TEDESCO

(continuazione)

A quel tempo, dopo il 783, Paolo scrisse, pregatone da Angilramo vescovo di Metz, la storia dei vescovi di quella diocesi, nella quale, sia seguendo i desiderii di Carlo, sia per ispontanea volontà di fargli cosa grata, tratta con particolare estensione del casato di lui e de' suoi antenati, colla mira, senza dubbio, *di giustificare la salita dei Carolingi* al trono, e rappresentarla qual casa sacra e legittimamente regnante. Oltre a quest' opera, compilò in brevi versi anche l' elenco di que' vescovi. Entrambi questi scritti furono composti sicuramente a Metz o a Dietenhofen, dove Paolo deve avere dimorato il più del tempo, e dove fu scritta anche la lettera all' abbate Adelardo di Corbia, se realmente è del nostro Paolo. Pure soggiornò talvolta anche altrove, come p. e. a Poitiers, nel chiostro di s. Ilario, dove, dietro preghiera dell' abbate Aper, fece un epitaffio pel poeta Fortunato.

Ma l' amore del suo chiostro lo spinse dopo pochi anni ad abbandonare la Francia, giacchè nella state del 787 lo ritroviamo a Benevento. Adunque, o egli passava le Alpi col re nel decembre del 786, o aveva lasciata la Francia prima di quella spedizione. Intorno a questo ritorno di Paolo in Italia il monaco di Salerno narra quanto segue: = Paolo, per la sua antica fedeltà a Desiderio, due volte insidiò alla vita del re Carlo. *Informatone* il re da' suoi fidi, pure lo tenne presso di sè lungo tempo pel grande amore che gli portava. Come poi Paolo ebbe fatto un terzo tentativo, lo fece arrestare e condurselo innanzi, e gli disse: = Dimmi, Paolo, perchè hai insidiato alla mia vita due e tre volte? = Paolo, ch' era d' animo forte, gli rispose senza scomporsi: = Fa di me quello che vuoi, io nullameno dico la verità, e falsità non uscirà dalla mia bocca. Fui fedele al mio re Desiderio, e fedeltà gli serbo anche oggi. = Com' ebbe ciò detto alla presenza di tutti, il re adirato comandò a' suoi guerrieri di troncargli *immediatamente* le mani. Ma mentre quelli a ciò fare si disponevano, il re, pel grande amore che gli aveva, cominciò a sospirare, e si sfogò con queste parole: Se gli recidiamo le mani, dove troveremo uno scrittore sì ameno? = Ma i grandi che lo odiavano pel suo attaccamento a Desiderio, dissero: Se tu lasci costui impunito, il tuo regno non avrà stabilità. Fagli cavare gli occhi, acciocchè con lettere od altro mezzo non *possa tramare contra di te e del tuo regno.* = Il re riprese: = Ma dove troveremo un sì eccellente poeta, un sì abile istorico? = Allora i grandi lo consigliarono a confinarlo in un' isola. E questo fu fatto, e fu mandato a confino incatenato, e là visse lungamente vita penosa e misera. Ma Cristo ebbe pietà di lui, poichè un uomo che avevalo lungo tempo servito, lo trasse *segretamente fuori* dell' isola, e lo condusse a Benevento. Come ebbe ciò inteso Arichi, gli mandò incontro alcuni de' suoi grandi, i quali andarono ad accoglierlo. Venuto in città, il principe lo abbracciò, lo baciò e versò lagrime di gioja. E quando Paolo vide la principessa Adelperga, la figliuola del già suo signore, s' inginocchiò dinanzi a lei e disse: = Ho perduto tuo padre, ma il Signore m' ha conservato i suoi figliuoli, e permette anche ch' io veda *i tuoi* figliuoli. = Allora pianse forte la principessa; e Arichi gli diede servi e vestimenta in abbondanza, e lo albergò nel suo castello, e spesso aveva colloquj con lui sulla santa scrittura e sulle arti liberali. = Fin qua il monaco di Salerno. Ilderico, ch' era attaccatissimo a Paolo non ne parla; ma Leone, Giovanni dal Volturno e Romoaldo seguono fedelmente il Salernitano, e così tutti i moderni, finchè Mabillon anche qui conobbe il vero, e riconobbe, che quanto disse il Salernitano era diceria popolare. E così è, come ognuno potrà ravvisare, leggendo il Salernitano, e ciò sarebbe stato riconosciuto anche prima, se preso non si avesse come forma originaria, locchè fece lo stesso Leibnizio, la narrazione di Leone, e più ancora quella di Romoaldo, il quale cercò di mitigare l' inverosimile, mentre non è che una emanazione del monaco di Salerno, unica fonte di tutta questa storia. *Forse* l' *invenzione provenne,* scambiando colla cospirazione del fratello di Paolo, come opina Lebeuf; il Popolo vede in tutto cospirazione, massimamente se ha dovuto soccombere; anche alla caduta di Desiderio i vinti si consolavano, lamentandosi di tradimento; ma il monaco, ossia in generale l' Italia di *quel tempo, non abbisognava di tali circostanze* per fare simili creazioni poetiche incredibili. Del resto, che niente sia vero di tutta questa storia, e nemmeno *della* dissensione *tra* Carlo e Paolo, e molto meno del confine, è dimostrato abbastanza dalle due poesie piene di Paolo, a Montecasino. Egli [illegible] che Paolo sia andato ad Arichi col consenso di Carlo, e coll' incarico d' indurlo a prestare omaggio, e così giovare ad amendue i suoi protettori, al quale incarico niuno era più idoneo di Paolo, che da entrambi que' principi era bene voluto.

Questo secondo soggiorno in Montecasino forma l' ultima, e per noi la più ricca parte della sua vita. Poco dopo il suo ritorno da Francia che, come abbiamo detto, crediamo di poter mettere, non dopo il Dicembre 786, ma nemmeno molto prima, morì il suo protettore Arichi, addì 25 agosto 787. Paolo ne solennizzò la *memoria* con un bello epitaffio, monumento onorifico, come ai fidi sentimenti del poeta, così al principe che si gran lode e tanta fedeltà si meritò. Alla sua vedova Adelperga, che nel seguente Gennajo

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 28.

Il giorno pertanto che si festeggiava nel modo per noi narrato la ricorrenza annuale del Santo Martire Patrono di Fuligno, Michele l'avea fissato tra sè e sè come il più opportuno per rivedere Aurelia. Non ne avea detto nulla alla vedova del Bono, lasciandolo vedere in tutto ciò che riguardava quella faccenda l'indifferenza che ha l'aria di non stabilir nulla e per cui ogni ora, ogni circostanza, ogni modo valgono bene egualmente. Giunti ambedue la mattina in città, dopo di aver sentita la messa: — Che non andiamo ora un tratto a trovare Aurelia, disse il giovine con disinvoltura.

— Oh! giusto! andiamo ora, rispose con semplicità la donna, e si avviarono. La sola cosa che potè parere osservabile nel condursi alla casetta del Bono fu che i due non si ricambiavano che poche ed insignificanti parole. Giunti e bussato all' uscio, trovarono la casa deserta. Michele parve riprendere il fiato come chi vede allontanarsi una difficoltà imminente. Cecilia suppose, che fossero usciti per la messa. Ripartirono col proposito di ritornare dopo poco d' ora. Così si fece: silenzio e solitudine tuttavia. Cominciò qualche sinistro sospetto a cui successe un' angosciosa ansietà, dopo che si fu ritentato due altre volte sempre coll' istesso successo e dietro le inutili domande volte alla vecchia moglie di Lucantonio. Dopo il mezzo giorno, fatta invano *un' altra prova,* Michele propose di presentarsi al padre di Astorre, dirgli francamente ciò che suo figlio aveva a fare con Aurelia, e l'improvviso sparimento per cui erano in travaglio. Qualche cosa ne avrebbe raccolto. Questo partito poteva ben credersi imprudente e avventato, ma la circostanza non dava agio a cautele ed essi si affrettarono di porlo ad effetto Inutile tentativo! Il signor de Comitibus non era in casa a quell' ora; nè fu quivi loro indicato un' ora onde farne ricerca. Ne seguì, che più angustiati che mai tornarono alla casetta del Bono, da cui, dopo le parole cambiate con la Giovanna riportate di sopra, si disposero per andare in casa il Puccinati.

Questo partito non ebbe migliore effetto degli altri. Il signor Giovenale era fuori esso pure, nè si prevedeva che in quei momenti potesse essere altrove che ai pubblici spettacoli. Dunque indietro per mettersi alla ventura in mezzo alla folla e cercar ivi l'amico di Astorre. Imboccata la via del Ponte della Pietra odono un lontano frastuono di voci proveniente dalla Piazza Vecchia. Vedono nel tempo stesso uno stuolo di persone (pareva il precursore del grosso della folla) trarre *incontro a loro* gridando: — Alla Corsa del Palazzo! Alla Corsa del Palazzo! — Michele e Cecilia si arrestarono aspettando che il Popolo giungesse col proposito di unirvisi per cominciare la ricerca del Puccinati. Mentre la calca passava loro dinanzi, essi procuravano di affissare quante più fisonomie potevano. Ma dove meno sel pensavano, si offerse loro agli sguardi il signor Giovenale. Era dei giudici agli spettacoli. Allora si mossero in coda della moltitudine senza saper più che cosa loro rimanesse a fare, vedendo impossibile parlare col Puccinati — Procuriamo di

ebbe convegno con Adelchi, fratello di lei, avrà Paolo assistito co' suoi fedeli consigli in quella come in altre occasioni. Ma quello che circostanziatamente narrano intorno a ciò i moderni, non ha fondamento veruno di credibilità. Quanto alla vita che menava nel chiostro, il monaco di Salerno racconta: = Vivesse ivi in grande innocenza ed umiltà, ed osservasse un silenzio sovrumano. Censuratone dall' abbate e dai fratelli, i quali asserivano il soverchio tacere non essere buono, ed essere affatto opposto al sentire dei ss. padri, rispondesse: avere egli per lo passato gettate troppe parole inutili, ed essere giusto che allora anche le permesse tenesse in sè secondo il detto di Gregorio: = Chi ha fatte cose non permesse, si contenga dalle permesse. = S' udì che l' abbate soggiugnesse, dovesse Paolo contentarsi di stare alle regole del loro padre Benedetto; locchè udito da Paolo, rinunciasse alla sua determinazione, e fosse contento di stare come gli altri fratelli alle regole del chiostro. = Questa storiella sarà nata dal capitolo *de taciturnitate* trovato dal monaco di seguito al dilucidamento della regola fatto da Paolo; ma non si accorda col suo carattere, nè col suo modo di vedere, manifestato nell' omelia *sacræ lectionis* sul vero rapporto della vita contemplativa colla vita attiva. — Di quale stima ed amore godesse nel chiostro ce le dichiara il suo discepolo Ilderico nell' epitaffio:

« Pel tuo luminoso esempio la pia congregazione splendette come astro brillante, « perchè in te era costante pietà, mansuetu« dine, amore, placidezza dolce qual nettare, « vittoriosa longanimità, semplicità, zelo e si« lenzio; in te cristiana concordia, in te, o « venerando padre, era viva ogni bontà. E « perciò tu abiti adesso nello splendore del « regno celeste, ed hai stellata corona di vita « eterna. » [illegible] esprime al vecchio ripetutamente il re Carlo nella sua poesia = *Christe pater*, e più ancora nell' altra = *Parvula rex Carolus*. La fama di sua cultura raccolse intorno a lui molti discepoli, fra quali si distinsero Ilderico di Benevento, autore del suo epitaffio, e Giovanni, uno de' giovani ecclesiastici che Stefano vescovo di Napoli mandato aveva ad istruirsi presso di lui. Ma Montecasino non era allora solamente un' alta scuola di scienze ed un accreditato chiostro dove re, dal trono discendendo, si ritiravano: era ad un tempo il modello de' chiostri, laonde in quello per apprendere, quasi alla *fonte originaria*, l' essenza de' chiostri, soggiornarono lungo tempo uomini valenti, quali furono Adelardo, Liutgero, Willibrordo; indi venne al re Pidio, probabilmente allorchè lo visitò nel 787, di migliorare la condizione de' chiostri nel regno de' Franchi; al quale intento, come si fu restituito nel suo paese, pregò l' abbate Teudemaro di spedirgli una copia fedele dell' originale regola, scritta di propria mano da Benedetto, e di mandargli ad un tempo il monaco Giuseppe che preporre voleva al suo chiostro modello. Il nostro Paolo fu incaricato di stendere la risposta al re a nome del monastero e quella risposta occasionò l' esteso dilucidamento di quella regola, scritto da Paolo dietro preghiera dell' abbate e dei monaci. Pare che scritto l' abbia solo pel suo monastero, almeno non se ne conosce altri manoscritti che a Casino ed a Bobbio. Le poesie sopra s. Benedetto e s. Scolastica furono scritte certamente prima del viaggio in Francia; ma scritte furono dopo il ritorno nel chiostro le omelie e l' opera sua ultima e più rilevante d' ogni altra, cioè la storia de' Longobardi. Allorchè presentò ad Adelperga la storia romana, aveva la mira di condurre quella storia fino al suo tempo; ma il suo intento fu rotto dagli eventi successi, dalla caduta del regno de' Longobardi. Adesso, nella sera della lunga ed attiva sua vita, sulla splendente vetta del pacifico chiostro, dove l' occhio vede in chiara luce passare le sorti degli uomini come le nubi, gli torna alla mente il suo antico divisamento, e conduce innanzi la storia, in forma però diversa, scrive cioè la storia particolare del suo Popolo, in quella soltanto occasionalmente intrecciando la greca e la romana. Ma prima che compita l' avesse, il vecchio morì addì 13 Aprile, non si sa di che anno. Fu sepolto nel chiostro presso la sala del capitolo, e il suo discepolo Ilderico ne fregiò la tomba dell' epitaffio, che dal monaco di Salerno fu visto. Ora ogni memoria del luogo di suo riposo è sparito.

(*continua*)

I BESTIAMI BOVINI

III.

Principii dell' arte di migliorare e nobilitare le razze dei bestiami.

Per *razza* s' intendono gli animali d' una stessa specie, che posseggono, oltre ai caratteri generali di quella specie, dei caratteri distinti che loro sono proprii e che essi devono alle influenze del suolo, del clima, degli alimenti e del genere di vita a cui sono sottoposti e ch' e' trasmettono ai loro discendenti.

Si crede generalmente che il padre trasmetta a' suoi prodotti i caratteri della testa e delle parti anteriori; la madre quelli delle parti posteriori e delle estremità. 1)

Si disse, che una groppa lunga sia un indizio di forza, ed una groppa affossata un indizio di debolezza. 2)

La coda rilevata è un indizio di forza nelle reni. L' animale che tira, o che monta con isforzo, porta la coda alta.

Nelle zone temperate gli animali raggiungono una statura più elevata.

Nei climi temperati la carne degli animali è più tenera, più succulenta.

Nei climi caldi la pelle, quantunque meno grossa, è d' un tessuto più fitto.

Nei climi umidi le ossa sono grosse, porose, leggere; esse hanno molto meno consistenza.

Nei climi temperati le vacche danno più latte; questo nei piani umidi è più abbondante, nelle montagne più ricco di butirro.

Nei paesi meridionali il grasso si forma principalmente sotto la pelle, nel tessuto cellulare; nel nord gli animali hanno più grasso interno. Il nord mette in commercio una grande quantità di sego, ch' è d' una qualità superiore.

Nei paesi caldi il temperamento è molto più fortemente pronunciato, l' intelligenza degli animali è pure più sviluppata; essi hanno maggiori disposizioni ad apprendere.

Rapporto ai luoghi che abitano, si dividono gli animali in razze di montagna, di collina, di pianura; e ciascuna di queste razze porta dei caratteri che le sono particolari.

Le bestie di montagna hanno il corpo più raccolto, il collo corto, le gambe corte, e comparativamente hanno molta più forza nelle reni e nelle estremità posteriori; la groppa è larga, la testa larga e corta; le corna si stendono lateralmente, o sono dirette all' indietro.

1] Questa regola è generalmente ammessa: però bisogna osservare, prima che ogni regola ha le sue eccezioni, poi che in un accoppiamento quello fra i due individui che possiede in più alto grado la costanza eserciterà sempre sull' altro la maggiore influenza. Inoltre bisogna ammettere una grande influenza degli ascendenti, allorchè gli individui che si accoppiano assieme non sono di razze pure, ma già essi medesimi i risultati d' incrociamenti.

2] Quest' ultimo principio non è esatto. La tiratura lenta e faticosa abbassa la groppa, e col tempo una groppa affossata può divenire un carattere di razza nelle bestie che hanno molta forza.

---

non perderlo di vista, disse Michele, chi sa non ci venga il destro di volgergli la parola, non fosse che per prevenirlo del nostro desiderio? — Con tal vago proposito si rassegnarono a farsi spettatori della Corsa del Palazzo; ultima festa che chiudeva quella clamorosa giornata.

Di questa Corsa del Palazzo (così forse chiamata perchè il palazzo de' priori in Piazza Vecchia n' era la meta) non vorremmo dir parola, tanto più che se ne è già accennato di sopra; e ciò perchè è veramente troppo dura necessità tra le tante che incontra chi si briga di lettere questa di dover scendere a particolari cui ripugna il senso di umanità, e che contribuiscono ad infamare la nostra misera schiatta. Siccome poi i fatti che si sono narrati, per una necessità contro la quale non possiamo nulla, vanno a rompersi per così dire e risolversi nella disumana costumanza del ricordato spettacolo; ci si rende così indispensabile dirne alcuna cosa per l' intelligenza degli avvenimenti che terminano la nostra tradizione.

Riveliamo dunque una luridissima piaga che deturpava a quei tempi la nostra città e i nostri statuti. Cercavamo tra le memorie di quell' epoca alcun documento che desse peso di verità alle parole della Maria-Stella, dacchè nei segni di tanto obbrobrio la nostra fede è sempre indocile, e il caso o la fortuna del male ne pose sott' occhio una miserevole testimonianza del fatto che avremmo voluto eppur temevamo verificare. Fra le rendite del comune di Foligno v' era quella d' un esecrabil prezzo d' infamia, che un uomo orribile, un uomo che come quello che chiamasi il boja avrebbe ragione di collocare la nostra specie al di sotto di quella dei bruti più fortemente attaccati al fango e all' istinto del male, pagava annualmente in ricambio del diritto che gli veniva accordato di travolgere nell' abisso di ogni immondizia le infermità morali e le cadute meno colpevoli; di prostituire in una irredimibile ignominia la parte più bella della creazione terrestre, di vendere e mettere in traffico il pudore e la dignità delle nostre donne.

Quest' uomo, che ai tempi di questa storia si chiamava Maurizio il Fantasima, godeva il rispetto dei nostri statuti. L' arte infernale di quest' uomo era protetta da privilegj, quasichè ve ne abbisognino, perchè la corruzione alligni e prosperi nella povera natura umana. V' era un giorno infine, in cui quest' uomo di tutte le impudenze compariva in pubblico dispiegandovi la pompa del suo postribolo, come un titolato civile avrebbe fatto di quella del suo uffizio. Quel giorno egli veniva a dar conto al pubblico della sua opera; mostrava come avesse saputo tramutare in abbominazione ciò che vi era di rispettabile nell' umano carattere; quel giorno gettava le misere donne del suo lupanare dinanzi al dileggio e al vilipendio formidabile di tutta una moltitudine, perchè esse dassero lo spettacolo della *Corsa del Palazzo* reputandosi di aver toccato l' estremo della sua perizia, quando avea potuto indurle ad assoggettarsi a quella gara da bruti volonterose e impudenti.

A tanta ignominiosa pubblicità, la quale tenevasi nella piazza vecchia, assistevano i magnifici priori e il podestà, chiamati per questa cura i *giudici* affine di regolare la *mossa* e la *meta*, come si diceva: limiti che si prendevano dall' atrio del Palazzo Governativo a quello del Comune; per assegnare il premio alla vincitrice consistente in un fascetto di canape, in due di porri e in una libbra di pepe; e per sopraintendere al legale andamento di tutto ciò che entrava a formar lo spettacolo. Lo ripetiamo; non ci soffre l' animo di spiegare dinanzi ai nostri lettori la turpe scena di questa costumanza, e non faremo che avvicinarci repugnanti alle estremità più che al centro di quel popolare concorso, secondo che vi ci condurranno i nostri personaggi, appunto come chi da un asilo di pace si affaccia a contemplare l' arrabattarsi delle umane passioni.

(*continua*)

Le bestie di pianura sono più allungate, più sottili; la loro groppa è meno larga e meno alta; le loro gambe sono più lunghe, il loro collo più lungo, le loro corna ordinariamente dirette in avanti.

Nelle razze di montagna la pelle inferiore del collo ripiegata sopra sè stessa allorchè le bestie pascolano, forma un soggollo assai pronunciato; mentre in quelle di pianura il collo si stende in lunghezza per cogliere l'erba, sicchè quel grande soggollo manca.

Gli animali trapiantati da un paese in un altro prendono col tempo i caratteri proprii al loro nuovo soggiorno.

Il nutrimento *determina* la struttura e le forme degli animali: in un clima umido le piante che crescono nei bassifondi contengono, a peso e volumi uguali, molte più parti liquide, per cui gli animali sono forzati, per nutrirsene, a mangiarne in grande quantità. Il loro stomaco sempre teso allarga la capacità, poi il volume di tutte le parti del corpo si aumenta; gli ossi diventano più grossi, ma perdono in densità ciò che guadagnano in volume.

Il padre è il creatore, il tipo della razza.

Il padre fornisce la semenza, la madre è il suolo, nel quale è ricevuta e si sviluppa.

Coll' incrociamento si ottiene qualchevolta per certe parti il cangiamento desiderato, mentrecchè altre parti, e soprattutto l'assieme, oppongono una lunga ed ostinata resistenza.

Le parti che si modificano più facilmente sono quelle che hanno la *minima importanza* e che si avvicinano al regno vegetabile, come i peli, le corna, le unghie.

È da notarsi, che tutti i ruminanti hanno corna e sono sprovvisti di denti alla mascella superiore.

Si osservò pure, che la forma delle corna è in certi animali in esatto rapporto col pelo. Le corna diritte si accompagnano col pelo liscio, contornate a spirale con un pelo arricciato.

Se si accoppia un toro olandese con vacche svizzere, i prodotti prenderanno i caratteri del padre, ben più prontamente, che se si uniscono delle vacche olandesi ad un toro svizzero. Questo fatto prova l'influenza dell'antichità della razza: perciocchè la razza olandese è certo la razza primitiva, e le vacche dovettero popolare le valli prima di abitare le montagne.

Più due razze, che si vogliono incrociare, differiscono l'una dall'altra, più è difficile di ottenere la costanza nei loro prodotti.

È importante, per il successo degli incrociamenti, di sapere quali qualità sono più facilmente trasmesse dal maschio e dalla femmina.

Il più sicuro è di accordare un' eguale influenza sui prodotti al maschio ed alla femmina, avendo soprattutto *riguardo, nell' uno* e nell' altra, all' antichità della razza ed alla costanza de' suoi caratteri

La *disposizione a produrre* molto latte si trasmette piuttosto dal padre, e quella ad ingrassare piuttosto dalla madre.

Le migliori vacche da latte producono molti più vitelli maschi che femmine.

È un grande vantaggio di cominciare con una razza, le di cui qualità sono ben note, e che ha per sè l'antichità, e la costanza che n'è il risultato.

Se la lontananza, la spesa, od altri ostacoli non si oppongono all'introduzione di questa razza, non si deve temere di far cangiare paese alle bestie; cioè non si deve temere che degenerino allorchè sono trasportate lontano. Il suolo, il clima, gli alimenti hanno un' influenza, che non può essere rivocata in dubbio; non bisogna far venire vacche dalla Svizzera per nutrirle miseramente, ma col mantenimento nella stalla, base di ogni buona agricoltura, si può da per tutto mantenere di belle e buone vacche, di statura proporzionata alla qualità, più o meno ricca, del foraggio che si ha a propria disposizione. Quegli, che sotto a tale riguardo sta male, farà prudentemente di comperare delle bestie giovani, o soltanto la quantità di vacche necessarie per mettersi in razza.

Quantunque sia da insistere sui vantaggi d'una razza già stabilita, è da consigliarsi a quegli che ne ha presso di sè una bastantemente buona, di tenersi a questa, piuttosto che andare lontano a cercarne un' altra. Spesso delle bestie posseggono buone qualità, delle quali soltanto la miseria, e la mancanza di cure e di nutrimento arrestarono lo sviluppo.

Ci sono due maniere di migliorare una razza di bestie. La prima consiste a scegliere in questa razza i soggetti più perfetti per adoperarli nella riproduzione: *in tal modo* la razza sussiste, è conservata *pura*, ma viene migliorata. Colla seconda maniera s'introduce in una razza del sangue straniero di animali d'una razza più perfetta; ed allora la razza è *nobilitata*.

Questi principii generali avranno sviluppo negli articoli successivi. Vedranno da essi anche i nostri allevatori, che l'allevamento dei bestiami è un' arte cui bisogna apprendere come ogni altra e che si basa sopra un cumulo di osservazioni e di esperienze, di cui giova approfittare. Essi vedranno, che c'è qualcosa da fare anche presso di noi.

(continua)

LETTERATURA RUSSA

L'USSARO

(del poeta Puchkins)

Colla striglia in mano, col pensiero sempre rivolto al proprio cavallo, esso brontolava fra i denti in cert'aria di buon umore: » Dev' essere senza dubbio il gran demonio d'inferno chi m'ha dato questo maledettissimo viglietto d'alloggio.

Qui si tratta un uomo come agli avamposti della Turchia. Per tutto pasto un po' di cavoli; poche legna e cattiva acqua.

Il padrone è una tigre che ti fa la spia, e la padrona ti chiude l'uscio sul viso. Nulla riesce con lei, nè sentimento, nè colpi di frustino.

Invece a Kiëf! Oh quello si è un buon paese! I pasticcietti ti piovono in bocca caldi caldi; hai delle stufe dappertutto, del vino eccellente, e le donne son tante civettuole che si arrendono con facilità.

Capperi! si darebbe l'anima per un' occhiatina di queste belle creature dalle ciglia nere. Esse non hanno che un piccolo difetto, un solo........

— E qual difetto, di grazia? me lo vuoi dire, o soldato.

Attortigliando i suoi lunghi mustacchi, il soldato rispose: Parlando col debito rispetto, cagnolino mio, tu non se' che uno sbarbatello, e non hai veduto ciò ch'è toccato di vedere a me.

Per altro, ascolta. Il nostro reggimento era in stazione sul Dnieper. La mia albergatrice era giovine, buona pasta di donna; e suo marito all'altro mondo. Nota bene la circostanza.

Diventammo buoni amici, sempre d'accordo: la era una cosa seducente. Quand' io la battevo colla frusta, la Marusena non avrebbe pronunciata una sola parola più forte delle altre.

Tutte le volte che m' ubbriacavo, essa mi poneva a letto e m'allestiva una zuppa di cipolline. Non avevo che a fare un cenno: Ehi! la comare!..... E la comare non diceva mai no.

Insomma, non c'era caso da bisticciarsi. Bisognava viver felici, senza ombra di rancore. Se non che, io m'accorgevo di diventare geloso. Che vuoi? *Gli era il diavolo* senz'altro *che mi mette*, va i grilli nel capo.

Perchè dunque, dicevo io, perchè dunque la vedo alzarsi al primo cantare del gallo? Chi viene in cerca di lei? La Marusena si sarebbe burlata di me? O bene, era il demonio che veniva a portarmela via?

Mi posi a farle la spia. Una sera mi corico, e fingo di addormentarmi. La notte era più tenebrosa d'un carcere; e al di fuori un tempo cane.

La comare mi tocca a più riprese la fronte e le spalle per accertarsi che dormo; poi si accosta al focolare e soffia su di una bragia.

Accende la punta d'una candela; si mette a tavola e stura una bottiglia; indi si alza, si sveste da capo a piedi e rimane nuda come la mano.

Tira quattro sorsate dalla bottiglia, si mette a cavallo d'una scopa, infila la gola del camino, e buona sera! eccola bella e svignata.

Oh! Oh! Oh! gridai io. È forse dunque una pagana la mia comare? Aspetta aspetta, mia piccola colomba. — Salto abbasso dal letto e m'avvicino alla tavola su cui stava la bottiglia.

Annaso, e mi par di sentirvi dell'acido. Puah! ne getto a terra due goccie. A meraviglia! ecco la palla da fuoco e una tinozza di legno che spariscono su per la tromba del camino. — Bella davvero, *dico io*.

Mi guardo attorno; sotto una sedia dormiva un gatto. Vi getto sopra un pochino dell'acido, e ft, ft! gli è ben ito su per la canna del focolare come la palla da fuoco e la tinozza di legno.

Allora mi pongo ad innaffiare la camera per dritto e rovescio da ogni banda, in ogni angolo; e tanto peggio a chi tocca! Ecco pajuoli, panche, tavole che se ne vanno di pien galoppo e per lo stesso canale.

Diavolo! dico io. Proviamo un pochino anche su me. Ingollo due sorsi del liquido, e..... credimelo se lo vuoi, mi trovo tosto per aria, leggiero leggiero come una piuma.

Volo, volo, con più prontezza del vento, senza saper dove nè come. Appena incontrandomi in qualche stella avevo il tempo di gridarle guarda! Alla fine eccomi in atto di discendere.

Spingo lo sguardo: una montagna. Su questa montagna delle pentole che bollivano; si canta, si gioca, si strepita, un bel ballo in fede mia! si stava ammogliando un ebreo con una rana.

Io volevo domandar loro quanto fossi distante dalla Marusa. — Presto al tuo alloggio! Che fai tu qui, mascalzone? Scappa, se no ti mangiamo! —

Ma io: al mio alloggio? Eh! da parte di tutti i diavoli come devo fare per rimettermi sulla vera strada? — Ah! tu tieni in corpo qualche stregoneria. Ebbene, to' la rocca e fila, cattiva razza che sei.

— Io! io prender la rocca e filare! Io, ussaro dell'Imperatore! Ah! carogna! Mi sono forse venduto all'inferno, io? E per parlarmi di simil fatta, sei tu padrone di tramutarti in un cavallo?

— Ebbene, *imbecille*, eccoti qui il cavallo —

Infatti mi trovo innanzi un cavallo. Esso calpesta la terra, è tutto ardenza; ha il collo in arco e la coda rizzata. — A cavallo! — Benone! eccomi in dosso a lui. Cerco le redini, e redini niente affatto. Esso parte, mi tragge seco, e dopo brevi istanti mi ritrovo nella cucina della mia albergatrice.

Osservo bene, tutto al suo posto; *io son proprio io*; mi trovo a cavallo, ma sotto a me invece del cavallo trovasi una vecchia panca. Ecco ciò che *succede in quel paese là*.

Si mise a torcere di nuovo i suoi lunghi mustacchi e concluse: Parlando col debito rispetto, cagnolino mio, tu non se' che uno sbarbatello e non hai veduto ciò ch'è toccato di vedere a me.

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTE, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Nuovo Gas.

A Bologna, il sig. Tommaso Visibelli ha fatto delle esperienze onde estrarre il gas dalle legna. Esso si servì d'un apparecchio distillatorio, col quale per la celere e quasi istantanea distillazione di legni qualunque, anche non resinosi, passa la materia gasiforme nei diversi recipienti dell'apparecchio, ed esce fuori dai beccucci metallici, dando una vivida e brillante fiamma da uguagliare, se non forse anche vincere la luce del gas, che si ottiene dal carbon fossile. Queste esperienze si eseguirono in brevissimo tempo, ed il gas ottenuto si mostrò spoglio di principii alteranti i colori o la vivacità della luce, nè tramandava odori cattivi di alcuna sorte. L'apparecchio distillatorio del Visibelli, in cui ha saviamente sostituito al gazometro comune il gazometro telescopio, primo certamente posto in uso in Italia, è un riassunto delle più rinomate fabbriche di tal genere già erette in Germania e Svizzera.

La facilità di trovare il combustibile, e le piccole dimensioni a cui si riducono gli apparecchi distillatori, come questo del Visibelli, sono circostanze che invitano ad erigere siffatte fabbriche di gas illuminante da per tutto, ad uso pubblico e privato.

Le strade ferrate nello Stato Romano

secondo la *Gazzetta d'Augusta*, hanno una prospettiva di pronti e grandi progressi, dacchè la Compagnia di Gesù prende parte a questa speculazione con importanti capitali.

Nuova macchina Americana da cucire

La nuova macchina inventata dal sig. Moore di Nuova York si distingue dalle tante che finora s'immaginarono per la sua ammirabile semplicità e per un lavoro regolare e solido che essa compie con grande celerità.

Un ago molto lungo e guidato nel suo moto rettilineo trapassa i due lembi della stoffa che si vuol cucire e porta il filo dall'altra parte ove questa forma una specie di maglia con un'altro filo, che se vuolsi può essere di colore diverso ed è contenuto in una navicella ed una spola analoghe a quella del tessitore. Il movimento alternativo dell'ago si opera dalla parte della cruna e può andare con moltissima velocità. Ordinariamente essa fa circa trecento punti al minuto e supplisce così al lavoro di dieci sarti per lo meno, non richiedendo che l'ajuto d'un solo il quale, nel mentre col piede dà il moto alla manovella motrice, sottoponga alla macchina il pezzo da cucire e ne sopravvegli l'andamento; il progredire di esso in proporzione della lunghezza che si vuol dare ai punti viene effettuato dalla stessa macchina con tutta la desiderabile uniformità.

Applicazione della fotografia alla guerra.

I governi inglese e francese hanno associato alcuni fotografi dei più distinti ai corpi navali e terrestri che si spediscono in Oriente per la guerra contro la Russia. Principale incarico di questi nuovi ufficiali deve essere d'illustrare certi dispacci colle vedute fotografiche dei luoghi a cui si accenna, di copiare i profili dei terreni, le linee delle spiaggie, i forti, le rocche, le disposizioni delle flotte, o dei corpi d'armata, l'aspetto generale del paese, le posizioni militari ecc. Giovandosi dello stereoscopio, le vedute appariranno in rilievo e di una riproduzione perfetta, ed operando sul collodio, si riuscirà ad eseguirle con tale rapidità che nulla di più potrebbesi desiderare per una tal sorta di servizio.

La Pulcella Nera

quella che giunse a Costantinopoli alla testa di trecento e più cavalieri per portarsi sul Danubio a combattere contro i Russi, è figlia sessantenne del Bey di Marash, già da molto tempo esercitata a far scorrerie di ventura, sempre però in compagnia di suo fratello, dal quale non si allontana mai. Veste abito virile, ha la fronte sempre coperta di un velo nero, e va armata di lancie e pistole.

PORTAFOGLIO DI CITTA'

Lettori, sono disposto a rompere. Che cosa di grazia? Il silenzio. Altri rompe il ghiaccio nel Baltico, altri la neutralità in politica, altri le ova nel catino. Lasciate dunque che rompa qualche cosa anche io. Quanti avvenimenti, amici lettori, dall'ultima volta ch'ebbi la compiacenza d'intrattenermi colle *signorie vostre*! Ma!.... Ma!.... Ma!.... Bottega — Comandi — Il Corriere Italiano. Voglio vedere come divide il mondo il signor Alessandro Mauroner. Del resto, sia come non detto e tiriamo via. Che originale!

Saprete dunque, amici lettori, che sono stato in missione: mica alla Orloff, alla Coburgo, alla Lindheim, che c'intendiamo. Viaggiai le provincie venete, così..... come si suol dire..... per diporto; per cacciar via quel maledetto *spleen*, del quale mi sembra di avervi parlato in altra circostanza. L'amico Murero (*sempre lui*) desiderava di provvedere un'appartamento per la prossima stagione dei bagni. Ha intenzione di mettere in cura l'Annotatore. Salsa pariglia e acqua salsa: è la ricetta del dottor Giuseppe, medico condotto dell'ufficio di redazione. Ho trovato l'alloggio; secondo piano, ponte del Lovo, una padrona in istato interessante, mobiglie alla rococò, macchina da caffè e comodi d'ogni natura. Staremo proprio bene.

Intanto la quaresima se ne va; la primavera è posta in scena con immenso sfarzo di decorazioni e comparse. Sbocciano i variopinti fiorellini sotto le rama dei ciliegi rivestiti di novelle fronde; il mormorio dei tepidi ruscelli invita Dafni e Cloe agli amori consueti, l'usignoletto solo se dalla siepe all'orno chiamando il suo fedel, e il cielo azzurro e lucentissimo [anche troppo] invita la crescente popolazione dei poeti a innalzar inni agli spettacoli sempre nuovi della natura. Eh! non c'è male! *Per essere collaboratore d'un foglio d'agricoltura* me la cavo con discreta *rutamio*. Vivano gli Arcadi, papà Cobden e gli amici della pace che hanno fatto di tutto per persuaderci che l'Inghilterra è una matta a far la guerra!!!

Al Casotto *son terminate le rappresentazioni* della Compagnia Iucchi, coll'addio della prima attrice, credo. Quell'edificio famigerato che accoglieva colla stessa indifferenza le pantomime del signor Guillaume e le fortune delle nostre amabili mascherette è alla vigilia d'un grande *avvenimento*. Esso cadrà: *presso a poco come* l'imperatore delle Russie vorrebbe far cadere l'Impero Ottomano. Buon Iddio, che orrore! Chi farà la parte di Osten Saken in questa terribile distruzione? Nessuno interviene in favore di quella povera vittima? È proprio destinato che si abbia a *dire del casotto* — ei fu — come delle glorie di *sior Tonin Bonagrazia*, del Duse, e di altre celebrità che troveremo descritte nella prossima ventura edizione dell'Almanacco di Gotha? .... *Umani fragili*, direbbe il signor Piave in un momento d'ispirazione melodrammatica: *casotti fragili*, siam costretti a dir noi, pensando al mucchio di rovine che fra pochi giorni ingombreranno la nostra piazza del lisco. Ma chi può dire che non abbia a risorgere dalle proprie ceneri, a somiglianza dell'araba fenice? Torna il sole, tornano i fiori, tornano le rondini, torna il momento di pagar la prediale, tornerà anche lui: solo noi altri non ritorniamo.

Anche nella Sala *Manin* la compagnia delle *Marionette* pose termine alle sue quadragesimali fatiche. Quelle brave persone hanno sparso molti sudori e molto sangue negli sbarchi in Egitto e nelle prese di Costantina. Se non che, c'è una cosa, lettori, alla quale almeno io non ho mai potuto *avvezzarmi*. Perchè, *dico io, il sig. Paolo* Aldrighetti, il sig. Antonio Riccardini ed altri illustri contemporanei si fanno lecito di menar pel naso le loro creature, riducendole alla dura posizione di dipendere unicamente dalla volontà d'un marionettista? Arlecchino, Facanapa, Pantalone, Rosaura, e compagni non possono parlare, fiatare, moversi, dir l'animo loro, se non che nel modo e nei termini voluti dal sig. Antonio Riccardini e dal sig. Paolo Aldrighetti. Signori Marionettisti le vostre Marionette vivono anch'esse in un secolo di lumi e di progresso. *Ma son teste di legno! Che importa? È di* legno anche la nave ammiraglia di sir Carlo Napier, e può darsi benissimo che sappia dire le sue ragioni più dei redattori dei *Times* o della camera dei deputati.

CORRISPODENZE

Al signor .... Caffettiere. *Caro mio, non so che farvi, non so che dirvi, son proprio nella difficile posizione di non poter aderire ad alcuna delle inchieste contenute nella vostra lettera. Tutto al più, riguardo ai lamenti che menate sul prezzo del gas troppo alto, e sulla di lui qualità poco apprezzabile, vi dirò che avete torto. Quei signori del gasometro fanno miracoli; ci danno più di quello che meritiamo; e se qualche volta la* cristalizzazione dell'ammoniaca nel tubo principale *ha fatto restare all'oscuro la vostra bottega e i vostri avventori, fu tutta colpa dell'ammoniaca che si cristalizzava e del tubo che la lasciava cristalizzare. Mò via! siamo ragionevoli una volta!*

Al Signor ...... Un vostro associato, Codroipo. *Vi prometto di ritornare sull'argomento, purchè vogliate credere che le allusioni sono infondate. State sano.*

PASQUINO.

AVVISO TEATRALE

Lunedì sera 17 p. v. incomincierà un corso di rappresentazioni al nostro Teatro di Società la compagnia drammatica diretta dal sig. Giuseppe Zanoni. Nel manifesto che pubblicò il capo-comico trovansi promesse delle produzioni affatto nuove per questo Pubblico. — Il viglietto d'ingresso è fissato a Cent. 60 *per la platea,* 25 *pel Loggione. — Il prezzo d'abbonamento per* 30 *recite A. L.* 7 *da pagarsi in due rate. — Si alzerà la tela alle ore* 8 *precise.*

(Articolo comunicato)

Sig. Redattore!

La prego d'inserire nel suo Giornale queste poche linee dettate dalla più sentita gratitudine, e dal vivo interesse di giovare a qualche infelice.

Affetto da Tic doloroso per il corso di oltre cinque anni aveva inutilmente esperito tutti i più validi soccorsi dell'arte medica. I parossismi erano in quest'ultimi tempi più frequenti e più intensi: erano dolori al di cui strazio le mie fisiche forze ogni giorno più deperivano, ed a cui la mia stessa ragione pareva soccombere.

Volle Iddio che in questo Friuli si portasse il distinto medico dott. Padovani Domenico di Palenzo, e che tenesse parola di una operazione nuovamente introdotta nella scienza alla cura della Nevralgia facciale scoperta dal prof. dott. Patruban di Vienna, e che in Istria la diffondeva con vantaggio incontrastabile il distinto operatore dott. Brunetti Lodovico di Rovigno.

Mi sottomisi all'esame del nominato dott. Padovani e trovò nel mio caso indicata l'operazione accertandomi dell'esito felice.

Venne così risolta, e fatto venire espressamente il prelodato dott. Brunetti, pochi giorni dopo eseguita. Fu breve e ben poco dolorosa; vi assistevano i dottori Padovani, della Giusta, Rubeis, Politi, Liani e Ciani.

Era mio intendimento prima d'ora di esprimere al dott. Brunetti la mia gratitudine, ma ho voluto soprasedere temendo sempre novelle insorgenze.

Ora però sono trascorsi già cinque mesi dal giorno dell'operazione, e poichè in tutto questo periodo non ebbi il benchè menomo sentore di quella malattia che sì frequentemente in un giorno e crudelmente mi martoriava, e che posso accertarmi della guarigione radicale, mi trovo in dovere di esprimere mediante questo Pubblico Atto tanto al dott. Padovani ed a que' buoni che lo secondavano, come in specialità al dott. Brunetti la mia riconoscenza e quella di tutta la mia famiglia, che desolata per tanti anni da miei patimenti benedice ora alla mano dell'esperto operatore.

Accolga le proteste della mia stima.

Cicconico 14 Aprile 1854

DOMENICO CIANI.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	12 Aprile	13	14
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 9/16	85 3/8	Oggi a motivo del Venerdì Santo non ci pervengono i corsi di Vienna.
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	
dette » 1852 al 5 »	—	—	
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	
dette dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	216 1/4	—	
detto » del 1839 di fior. 100	119 3/4	119 3/8	
Azioni della Banca	1211	1208	

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	12 Aprile	13	14
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	101 1/2	—	
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	114	113 1/2	
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	135 3/4	135	
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—	
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	13. 18	13. 15	
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	133 1/2	133	
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	161 1/4	160	

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		12 Aprile	13	14
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 18	6. 23	Oggi a motivo del Venerdì Santo non ci pervengono i corsi di Trieste
	» in sorte fior.	—	—	
	Sovrane fior.	—	—	
	Doppie di Spagna	—	—	
	» di Genova	41. 38	—	
	» di Roma	—	—	
	» di Savoja	—	—	
	» di Parma	—	—	
	da 20 franchi	10. 31 a 35	10. 42 a 45	
	Sovrane inglesi	13. 15	13. 30	

		12 Aprile	13	14
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 48	2. 49 a 2. 50	
	» di Francesco I. fior.	2. 48	2. 49 a 2. 50	
	Bavari fior.	2. 41	2. 43	
	Colonnati fior.	2. 58	—	
	Crocioni fior.	—	—	
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 37 1/2	2. 40	
	Agio dei da 20 Carantani	33 a 33 1/2	34 1/2 a 35 1/8	
	Sconto	7 3/4 a 8 1/4	7 3/4 a 8 1/4	

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 10 Aprile	11	12
Prestito con godimento 1. Dicembre	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Dic.	—	—	—

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero Redattore.